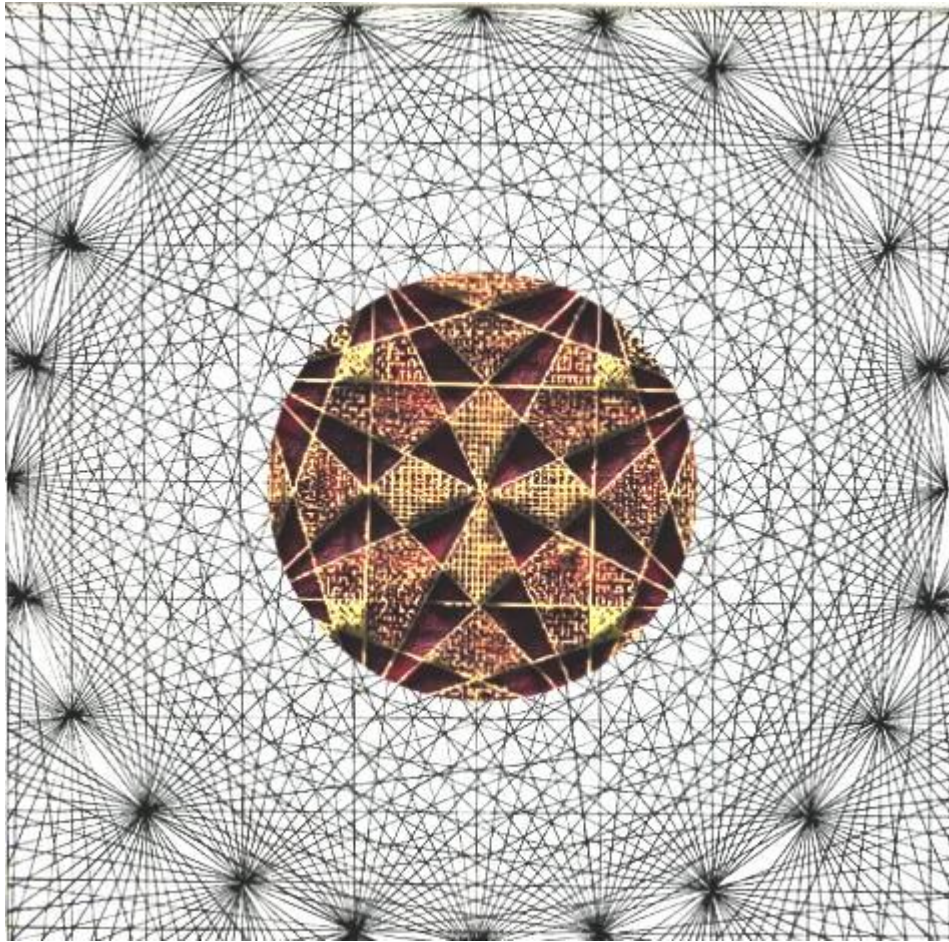


# Συμμετρία RIVISTA ON-LINE



**N.10– Ottobre 2011**

*In questo Numero:*

## **MAGIA E FANTASCIENZA IN LUCIANO DI SAMOSATA**

*Fabrizio Felici Ridolfi - note di Claudio Lanzi*

Selezione di articoli, commenti, riedizioni, estratti e segnalazioni relative alle attività di Simmetria.

La rivista on-line, agile e di poche pagine, si affianca alla rivista cartacea di Simmetria, ha lo stesso comitato direttivo ed editoriale e sviluppa temi particolari, prescelti fra quelli di maggiore interesse fra i nostri lettori.

Ha un carattere aperiodico e viene inviata gratuitamente a tutti i soci ed amici che ne facciano richiesta.

**SIMMETRIA Associazione Culturale - Via Muggia 10 – 00195 Roma e-mail: [info@simmetria.org](mailto:info@simmetria.org)**





## MAGIA E FANTASCIENZA IN LUCIANO DI SAMOSATA

*Fabrizio Felici Ridolfi - note di Claudio Lanzi*

### Vita e opere.

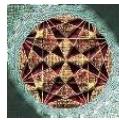
Luciano nacque intorno al 125 d. C. a Samosata, città di una provincia della Siria, la Commagena, sull'Eufrate. Per la sua città nutrì sempre un grande amore, al quale fece riscontro una certa antipatia per le istituzioni romane. Studiò il greco a scuola, e ne acquistò una completa padronanza; ebbe una breve e deludente esperienza nel laboratorio di scultura dello zio materno, dal quale fu cacciato in malo modo dopo aver distrutto una lastra di marmo che doveva essere sgrossata.

Si scoprì una vocazione letteraria e studiò grammatica e retorica, che arrivò a padroneggiare alla perfezione, e che mise a profitto con sempre maggiore successo. Fece infatti il maestro di retorica e il conferenziere itinerante ad Antiochia, capitale della regione, e poi in Asia Minore, in Grecia e a Roma. Ad Atene si fermò circa 20 anni; a Roma, nella quale si era recato per curare una malattia agli occhi, conobbe il filosofo platonico Nigrino, che lo iniziò agli studi filosofici, ai quali si dedicò a tempo pieno, abbandonando la precedente attività di retore. In età matura visse alcuni anni in Egitto con la carica di archistator, ossia sovrintendente agli affari giudiziari. Dopo questo incarico si stabilì definitivamente ad Atene, dove morì intorno al 190.

Le composizioni letterarie e filosofiche di Luciano sono contrassegnate da una costante vena umoristica e dissacratoria, diretta principalmente contro le opinioni ufficiali e i pregiudizi della gente comune. Il *corpus* delle opere, sia di sicura che di incerta attribuzione, comprende circa 80 titoli, che spaziano su generi e argomenti molto differenti tra di loro, ma che nella maggior parte sono scritti in forma di dialogo, alla maniera platonica, di contenuto morale, filosofico e religioso. In essi emerge la sua avversione contro la stupidità e la credulità umane, la mistificazione e l'impostura, alle quali reagisce con la sua arma più caratteristica, il sorriso.



*Fig.1 Luciano di Samosata*



La figura morale di Luciano, quale emerge dalle sue opere, è quella di un uomo di libere idee, ricco di una sua ricchezza interiore, vittorioso sulle passioni, amante della verità, non schiavo dell'ambizione e dell'avidità di guadagno; ma anche incredulo e scettico per natura, portato al dubbio e al parere contrario, dissacratore di valori costituiti, pronto a vedere sempre il lato comico e ridicolo delle cose.



Fig.2 – G.Dorè – *Viaggio di Astolfo sulla Luna*

Nella *Storia Vera*, la più celebre delle sue opere, è lui il primo a non credere (o a far finta di non credere) a quello che racconta, e anzi esorta i lettori a fare altrettanto, affermando che nella *Storia Vera* una sola cosa è vera, e cioè in essa non c'è nulla di vero:

*“Scrivo dunque intorno a cose che né vidi né provai né appresi da altri, e di cose che non possono assolutamente esistere. Perciò*

*occorre che i miei lettori non ci credano per nulla”.*

La *Storia Vera* è il racconto di un viaggio immaginario al di là delle Colonne d'Ercole, nel quale i protagonisti, tra cui lo stesso autore, vivono avventure inverosimili e mirabolanti, dall'approdo sulla luna all'ingresso nel ventre di una balena<sup>1</sup>.

Per attribuire una (falsa) credibilità alle vicende che racconta, Luciano le arricchisce di dettagli minuziosi, come le precisazioni numeriche degli eventi stessi: la tempesta di vento che lo porterà sulla luna, che dura 7 giorni e 7 notti, i nemici uccisi in una battaglia tra popoli lunari, calcolati in 170, la permanenza nel ventre della balena, che dura un anno e otto mesi, e così via<sup>2</sup>.

#### IL VIAGGIO SULLA LUNA.

Il viaggio di Luciano inizia dalle Colonne d'Ercole, con un equipaggio di cinquanta compagni.

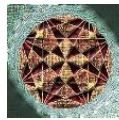
Dopo una breve permanenza in un'isola, sulla quale vengono trascinati da una tem-

---

<sup>1</sup> Teniamo presente che l'influenza della scuola Alessandrina al tempo di Luciano era molto forte e che la dissimulazione della verità, come metodo di stimolazione dell'indagine filosofica era un sistema usato sia nelle scuole stoiche che negli albori dell'ermetismo, così come oggi lo conosciamo. Un esempio famoso di tale negazionismo lo troviamo nella famosa lapide di Bologna "Aelia Laelia Crispis" studiata da tanti epigrafisti.

In realtà Luciano propone una colossale struttura simbolico-onirica che offre grandi spunti a colui che si occupa di discipline ermetiche.

<sup>2</sup> Numeri, luoghi e rapporti fra gli eventi, nella storia di Luciano, hanno una dinamica tutt'altro che fantasiosa ma ancorata ad una struttura ghematrica assai sapiente



pesta di vento “...Improvvisamente sopravvenne un tifone, il quale, fatta girare su se stessa la nave, e sollevatala in aria per circa 300 stadi (45 km.), non la lasciò più ricadere sul mare, ma un vento piombato sulle vele la portava, sospesa in alto, nell'aria<sup>3</sup>



Fig.3 – Cyrano di Bergerac – Ritratto

Per sette giorni e altrettante notti corremmo nell'aria; all'ottavo scorgemmo nello spazio una terra vasta come un'isola, splendente e sferica e illuminata da una grande luce<sup>4</sup>.. Accostatici ad essa e gettata

<sup>3</sup> Colonne d'Ercole: già questo primo elemento ci fa comprendere che un viaggio del genere può partire solo dove lo stesso Ulisse decise di volgersi dopo la sua seconda partenza da Itaca. Le colonne d'Ercole sono i confini di quel tipo di conoscenza che definiremmo oggi come “exoterica”, ed inizia invece quella esoterica. La nave che vola nei Cieli la ritroveremo in tutto il simbolismo cristiano delle cattedrali. E' la stessa nave di Dante quando dice “A correr miglior acque alza le vele, la navicella...”

<sup>4</sup> La forma sferica nella “visione” di Luciano indica che siamo evidentemente arrivati ad un nuovo mondo. La sfera luminosa indica un vero e proprio

l'ancora, sbarcammo e, osservando il paese, lo trovammo abitato e coltivato. Di giorno non scorgevamo nulla dal posto in cui eravamo, ma sopraggiunta la notte, ci apparivano molte altre isole vicino, alcune più grandi, altre più piccole, somiglianti a fuoco nel colore (le stelle?), e in basso una terra, che conteneva città, fiumi e mari, foreste e monti”<sup>5</sup>. I viaggiatori vengono poi fatti prigionieri da alcuni esseri che cavalcavano grandi grifoni, uccelli rapaci con tre teste e tanto grandi che “ciascuna delle loro penne è più lunga e più grossa dell'albero di una grande nave da carico”<sup>6</sup>.

Luciano e i suoi amici partecipano, come alleati del re della Luna, ad una grande battaglia contro gli abitanti del Sole<sup>7</sup>. Alleati

viaggio interstellare. Niente UFO, per carità, ma sicuramente una risalita della consapevolezza su altri piani dell'essere

<sup>5</sup> Il contrasto fra due tipi di luce, riflessa e diretta: La luce del giorno non “consente” di vedere. La luce della notte fa comprendere di essere in una specie di città stellata. Troviamo infiniti paralleli fra queste due “luci” sia nella nascente alchimia del tempo come nella stessa Bibbia dove anche la Luna appare come astro bruciante (Salmo 120).

<sup>6</sup> Il grifone è uno degli animali più interessanti dell'ermetismo che normalmente viene rappresentato col la testa d'Aquila e il corpo di Leone e che a partire da Plinio, viene consacrato al Sole. Per questo in Alchimia viene detto che il leone e l'aquila (in omologia con zolfo e mercurio) devono combattere fra loro fino a che diventino una sola cosa.

Il grifone di Luciano appare come i tardi grifi araldici, tricefalo e, in questo caso, potremmo alludere ad una natura “triplice”.

<sup>7</sup> E' inutile dire che, per lo meno in apparenza, ci troviamo di fronte ad un “caposaldo” della dottrina ermetica. La lotta tra i grandi uccelli o tra i grifoni ricorda quelle delle fasi alchemiche. Idem dicasi del contrasto fra la luna e il sole, fra il maschio e la femmina.



dei lunari e loro milizie ausiliarie erano anche dei grandi uccelli, che *“invece di penne hanno il corpo interamente coperto di erbaggi, e le cui ali somigliano molto a foglie di lattuga”*; dei guerrieri che cavalcano grandi pulci, *“la cui grandezza è quanto dodici elefanti”*<sup>8</sup>. I combattenti lunari erano equipaggiati con elmi fatti di fave, che da loro sono grandi e dure, e corazze a scaglie fatti di lupini *“giacchè cucendo insieme i gusci di lupini si fanno corazze: là il guscio del lupino è infrangibile come corno”*<sup>9</sup>.



Fig. 4 – Munchausen

8 La pulce è un animale piccolissimo e fastidioso. Il piccolo, per eccellenza come la pulce, cambiando dimensione interiore, diventa spropositatamente grande.

9 Si potrebbe anche tentare di approfondire il perché di questi elmi e di queste corazze fatte dei frutti delle fave e dei lupini. Le fave, per Aristofane erano il cibo di Ercole e forse uno degli ortaggi più antichi coltivati dall'uomo. Si tratta di un cibo primordiale quindi potremmo pensare, mutatis mutandis, che si tratti di una corazza primordiale, connessa allo stato dell'uomo legato alla terra primigenia di cui è formato.

I nemici comprendevano cavalieri montati su grandi formiche, lunghe due pletri, ossia circa 60 metri, frombolieri che con le loro fionde lanciavano a grande distanza dei lunghissimi ravanelli, che provocavano ferite mortali dalle quali esalava cattivo odore, e soldati che si servivano di funghi come scudi e di asparagi come lance. La battaglia termina con la vittoria degli abitanti del Sole, ma alla fine viene conclusa la pace e Luciano e il suo equipaggio sono lasciati liberi di ripartire<sup>10</sup>.

Segue quindi una dettagliata descrizione degli abitanti della Luna e delle loro usanze:

*“Gli abitanti della luna non nascono da donne, ma da maschi, giacchè le loro nozze sono tra maschi, e di donne non conoscono neppure il nome. Portano i loro piccoli non nel ventre, ma nella parte grassa della gamba; quando infatti la gamba ha concepito l'embrione, si ingrossa e quando è giunto il tempo la incidono e ne traggono fuori creature morte, ma esponendole al vento con la bocca aperta le restituiscono alla vita”*<sup>11</sup>.

10 Ovviamente l'elemento solare “vince” su quello lunare ma la base alchemica del racconto è mostrata anche da questa pacificazione. Luciano, che ovviamente inizia la sua guerra a partire dalla Luna e in questo rispetta la “gerarchia” ermetica, viene vinto e graziato dal Sole che giustifica e apprezza il proseguimento del suo viaggio solo dopo che l'unione fra i due elementi è stata realizzata.

11 La descrizione di questo mondo androcentrico sembrerebbe l'esplosione di una fantasia malata. In realtà il racconto ci ricorda molto da vicino le immagini dell'alchemico Bosch, ma soprattutto mette in evidenza un corrispettivo delle Amazzoni. Un mondo tutto al maschile. Il prodotto di queste unioni maschili origina dei nati “morti” che per vivere hanno bisogno del soffio dello spirito (il



Fig.5 – Cyrano – Viaggio verso la Luna

“Quando un uomo è diventato vecchio, non muore, ma si dissolve come fumo e si trasforma in aria. Il nutrimento è per tutti lo stesso: fanno arrostitore sui carboni delle rane; mentre esse cuociono, si seggono intorno al fuoco e assorbono il fumo che ne esala”<sup>12</sup>.

vento). Questo aspetto sembrerebbe straordinario anche come suggerimento “iniziatico” e non si può non pensare che Luciano, soprattutto dopo l’incontro con la scuola platonica, non abbia ricevuto delle “iniziazioni” alle discipline più interne che tale scuola si portava dietro dai suoi albori. Ovviamente non c’è nulla di omosessuale nel racconto ma i simboli indicano quale sia il prodotto di un maschile che, in realtà appartiene ancora alla Luna.

<sup>12</sup> Questo passaggio terra-aria parla esplicitamente della particolare consistenza di un aspetto dell’elemento “lunare” nella natura umana che evapora e si disperde ricongiungendosi alla natura.

E le stranezze (reali o apparenti che si vogliono considerare) continuano: sono considerati belli i calvi (“*i chiomati li detestano*”), la loro barba cresce un po’ al di sopra del ginocchio, hanno una sorta di coda formata da un grosso cavolo verde; del loro ventre si servono come di una bisaccia, ponendovi dentro gli oggetti che loro occorrono, ed anche i neonati quando fa molto freddo. I loro occhi sono asportabili, e quando non ne hanno bisogno li mettono da parte; i vestiti sono di vetro malleabile per i ricchi e di rame tessuto per i poveri<sup>13</sup>.

### Alcuni epigoni di Luciano<sup>14</sup>:

#### 1 – Ariosto.

“*Tutta la sfera varcano del fuoco et indi vanno al regno della Luna*”.

Così inizia il canto XXXIV dell’Orlando Furioso, pubblicato tra il 1515 e il 1532, in cui il protagonista, il paladino Astolfo, è condotto sulla luna dal carro di Elia in compagnia di Giovanni evangelista per una particolare missione: quella di recuperare il senno che Orlando ha smarrito per amore della bella Angelica, in modo da restituire il paladino ai doveri della guerra<sup>15</sup>.

<sup>13</sup> I confini tra natura vegetale, animale e minerale sono assai labili in tutto l’ermetismo in quanto gli uni servono per perfezionare o lavorare sugli altri. Il corpo è “strumentale” e la trasparenza dei vestiti dei “ricchi” fa pensare ad un bozzolo che non nasconde l’essenza di colui che lo indossa.

<sup>14</sup> Per tutti gli autori (gli epigoni di Luciano) che d’ora in poi citeremo esistono moltissime analisi, sia in chiave alchemico-psicologica (per lo più rifacentesi a Jung) che in chiave ermetica, soprattutto da parte di ermetisti del ‘900.

<sup>15</sup> Ariosto, che recupera le tradizioni caroline non solo nel loro aspetto “romantico” ma in quello spi-



Dopo aver attraversato la sfera del fuoco, i due personaggi approdano sulla superficie lunare, che appare loro liscia e lucida, “*come un acciar che non ha macchia alcuna*”.

Ma subito dopo sono le dimensioni a stupire i due viaggiatori: vista da vicino, la luna appare “*ugual o minor poco*” di “*questo globo*”, cioè della Terra.

Dalle dimensioni l'autore passa poi alla descrizione del paesaggio lunare, e ciò che egli sottolinea in modo particolare è l'identità/alterità che lega la Terra alla Luna. Infatti anche su quest'ultima si trova un ambiente simile a quello terrestre, con la presenza di “fiumi”, “laghi”, “campagne”, “piani”, “valli”, “montagne” e “selve”. “*Tu dei saper che non si muove fronda/ la giù, che segno qui non se ne faccia./Ogni aspetto convien che corrisponda/ in terra e in ciel, ma con diversa faccia.*”<sup>16</sup>

Astolfo viene condotto da Giovanni nel Vallone Lunare, dove è radunato tutto ciò

---

rituale e simbolico, crea una veria e propria “summa” delle dottrine spirituali connesse alla Luna. Tale “pianeta” accoglie la parte più volatile dell'intelletto che non si è “fissato”, come giustamente preteso dall'ermetismo. Ma sul rapporto fra Luna e “mente” dovremmo far ricorso a tutta la mitologia greca e Latina e sprofondare nel simbolismo delle molteplici forme di Diana, di Iside e delle figure femminili ad essa collegate. Resta il fatto che per raggiungere la Luna Astolfo usa il Carro solare per eccellenza (giustamente la Luna gode di luce riflessa). Il cammino spirituale appare preminente rispetto alle fantasie erotiche del guerriero Orlando che, pur se infiammato da furore “angelico” si è un attimo... distratto, come Paride, come Ercole al Bivio, e come gli infiniti eroi solari e maschili della tradizione occidentale.

<sup>16</sup> Giustamente l'ambiente lunare è speculare, è “riflettente” rispetto a quello terreno

che si perde sulla Terra, incluso il senno degli uomini, che qui è presente in grande quantità, e appare come un “*liquor sottile e molle*”, cioè un liquido molto sottile e volatile. Il senno viene perduto dagli uomini per vari motivi:

“*Altri in amar lo perde, altri in onori,  
altri in cercar, scorrendo il mar, ricchezze;  
altri ne le speranze de' signori,  
altri dietro alle magiche sciocchezze;  
altri in gemme, altri in opre di pittori,  
et altri in altro che più d'altro aprezze.  
Di sofisti e d'astrologhi raccolto,  
e di poeti ancor ve n'era molto.*”<sup>17</sup>

## 2 - Cyrano de Bergerac.

Cyrano, il cui nome completo era Hercule Savinien de Cyrano de Bergerac (quindi Cyrano era in realtà il cognome e non il nome) deve, come noto, la sua fama ai due romanzi fantastici “*L'altro mondo o Gli stati e gli imperi della luna*”, pubblicato postumo nel 1657 e “*Gli stati e imperi del sole*” (1662).

Cyrano nacque a Parigi nel 1619 e morì a Sannois nel 1655, a soli 36 anni, a causa di una ferita alla testa prodottagli da una trave. Di temperamento originale e fantasioso, discendeva da un'antica e nobile famiglia parigina. Intraprese la carriera militare e fu protagonista di assedi, duelli e avventure. A 26 anni, colpito dalla sifilide, abbandonò la carriera militare e si dedicò interamente agli studi: fu romanziere, drammaturgo, autore satirico e cultore dell'alchimia, le cui teorie sono dissimulate abilmente nei suoi romanzi.

---

<sup>17</sup> Ovviamente la prosecuzione del romanzo ariostesco spiega “come si fa” a recuperare gli intelletti dispersi nel lunare ma tale discorso ci porterebbe troppo lontano dal tema di questo breve articolo.



Nell' *Altro mondo* Cyrano raccontò un suo immaginario viaggio sulla Luna, dove sarebbe arrivato grazie a un sistema di sua invenzione: *“applicai intorno al mio corpo una gran quantità di ampolle piene di rugiada; il calore del Sole, attraendo la rugiada, sollevò anche me, fino a quando mi trovai in cima alle montagne. Però dato che la forza di attrazione mi faceva salire troppo rapidamente, decisi di rompere le ampolle una dopo l'altra per poter discendere più in basso”*<sup>18</sup>.

In un passo degno d'essere riportato, egli asserisce: *“era una notte di Luna piena e il cielo era limpido, quando stavo rientrando con alcuni amici a casa. Quella sfera appesa al cielo, gialla come lo zafferano, ci ispirò pensieri profondi. Io credo che la Luna sia un mondo simile al nostro e che il mondo abbia assoluto bisogno della Luna”*.

Quando Cyrano arrivò alla meta la trovò tutt'altro che deserta. Era popolata da esseri di mille specie, e una cosa è certa: tutti vivevano lì da almeno 4.000 anni. Racconta Cyrano: *“questi strani abitanti della luna conservano, in particolari vasi fabbricati appositamente, il profumo dei cibi più diversi; a tavola il vaso viene aperto e il profumo che si diffonde è goduto da tutti i presenti. Dormono invece che in un letto, sul suolo ricoperto di fiori di aloe, e si fanno luce con recipienti di cristallo nei quali so-*

<sup>18</sup> In questa straordinaria descrizione, che sembra tratta da un testo di Agrippa o di Lullo, Cyrano “ascende” tramite la “rugiada” che il Filatete definisce quale “acqua mercuriale uscita dalla putrefazione”. Il testo nasconde inoltre la necessità della dottrina magnetica per realizzare tale ascesa ed evidenzia anche come l'eccesso di attrazione possa far superare il punto dove si vuole arrivare.

*no racchiuse lucciole giganti.”* Le città della luna non sarebbero meno originali dei suoi abitanti: *“le case si possono muovere, infatti, quando arriva il cattivo tempo e il gelo, si mette in azione il meccanismo per far scendere la casa sempre più in basso”*<sup>19</sup>. Cyrano immagina di arrivare sulla Luna, che rappresenta il Paradiso, dove incontra il profeta Elia, il quale gli narra come Adamo ed Eva, cacciati dal Paradiso (cioè dalla Luna), fossero giunti sulla Terra, che ad Adamo – che viveva sulla Luna – appariva lontana e luminosa come per noi la Luna. Dopo varie peripezie sulla Luna, Cyrano incontra poi Socrate, con cui ha una serie di discussioni su vari argomenti. Nel dialogo vengono sostenute l'infinità dei mondi, l'esistenza del vuoto ed altre tesi che ritroviamo in parte sviluppate anche nella fisica moderna<sup>20</sup>.

### 3 – Rudolf Erich Raspe.

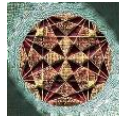
Nel 1785 vennero pubblicati a Oxford una serie di racconti aventi come protagonista un personaggio realmente esistito, Hieronymus Karl Friedrich von Munchhausen, conosciuto per la sua abilità nell'inventare storie inverosimili da lui vissute.

Nel suo romanzo, Raspe<sup>21</sup> racconta di come il Barone salì sulla Luna per ben due volte.

<sup>19</sup> Anche in questo caso, come nella descrizione di Luciano, nella Luna si conservano i profumi (o se vogliamo gli aspetti più “sottili” delle sostanze terrene).

<sup>20</sup> Cyrano, come Ariosto, è ben consapevole della necessità della collaborazione di Elia che consente l'incontro con l'intelletto purificato, rappresentato da Socrate medesimo.

<sup>21</sup> Non tutti sanno che Raspe era un chimico e un esperto in mineralogia e probabilmente non lontano dallo studio di una chimica spagirica anche se



La prima volta, fatto prigioniero da un sultano turco e costretto ad accudire le sue api, un giorno lanciò la sua accetta d'argento contro due orsi che avevano catturato una delle api e volevano mangiarla attratti dal suo miele<sup>22</sup>.

Ma, prosegue Raspe, *“l'impulso che avevo impresso alla scure era stato troppo forte: essa continuò il suo volo e non cessò di salire finchè non fu caduta sulla Luna. Come riprenderla? Con quale scala riportarla sulla Terra? Mi venne in mente che i fagioli turchi crescono molto rapidamente e ad una altezza davvero sorprendente. Subito piantai uno di questi fagioli, il quale infatti crebbe in un batter d'occhio e si avvolse da sé a uno dei corni della falce lunare. Allora mi arrampicai tranquillamente verso il nostro satellite, dove arrivai felicemente<sup>23</sup>. Fu*

ebbe una vita abbastanza strana e costellata da episodi eticamente inquietanti.

<sup>22</sup> E' difficile sapere quanto Raspe volesse estendere i suoi racconti verso il mitosimbolismo ermetico ma è abbastanza evidente che ci troviamo di fronte a due elementi archetipici. La scure d'argento che, ovviamente è di materiale lunare e le api, proprie del fuoco di Eros e caratteristiche del favo di miele che, assai spesso ha a che fare con le marachelle di Amore. Oltretutto gli orsi in questo caso ricordano le due Orse, quella Maggiore e quella Minore e dunque il Polo verso il quale vien lanciata l'accetta. Non sappiamo quanta consapevolezza ci fosse in Raspe nell'assemblare la storia, ma i simboli sono tanti e assai bene orchestrati e sembra strano che siano disposti in maniera casuale.

<sup>23</sup> La fiaba dal fagiolo è caratteristica di molte tradizioni e viene ripresa dai Grimm e da altri e richiamata dalle analisi di Propp. Un seme che produce un rampicante che arriva nel cielo sfidando la gravità realizza un "axis mundi" sui generis che consente la comunicazione fra i due piani. Alcuni amano vedere in tale superpotenza vegetante

*una vera impresa quella di di ritrovare la scure d'argento in un luogo dove anche tutte le altre cose brillavano come l'argento; ma finalmente la trovai su un mucchio di paglia<sup>24</sup>.*

*Allora mi accinsi a tornare giù, ma nel frattempo il calore del sole aveva disseccato il mio fagiolo, sicchè mi era impossibile servirmele per ridiscendere. Che fare? Con la paglia mi preparai una treccia, più lunga che potei, la assicurai a un corno della luna e mi lasciai calare giù<sup>25</sup>. Con la mano destra mi tenevo saldo e nella sinistra stringevo la mia scure. Quando ero sceso di un tratto, tagliavo la treccia (divenuta inutile) sopra la mia testa e la annodavo di sotto, di*

un'ascesa dell'energia "kundalica" ma noi non condividiamo molto questa interpretazione.

<sup>24</sup> La scure d'argento ricorda, anche senza volere, il falcetto saturnio ma anche le altre accette d'argento caratteristiche dell'universo fiabesco e araldico. Trovare l'argento del falcetto (o della scure) in mezzo ad un mare d'argento non è cosa facile ma, a quanto pare il nostro barone ci riesce, aiutato dalla paglia dorata, Alludere alla "paglia di pollo" di cui parla Flamel, indicando la cenere su cui posa il vaso dei filosofi potrebbe sembrare eccessivo. Però abbiamo sicuramente tante altre "paglie" su cui trovano accoglienza gli elementi preziosi a partire da quella che accoglie Nostro Signore nella mangiatoia.

<sup>25</sup> Nelle mirabolanti imprese del Barone si è "interrotta" la scala per scendere. Potremmo dire che, una volta raggiunto il piano lunare, si può rischiare di non avere più strumenti per lasciarlo (un po' come coloro che galleggiano sugli effetti proiettivi e si alimentano sono di quelli). A questo punto la paglia gialla legata all'argento della luna consente di realizzare un espediente immaginifico del collegamento luna-terra, al di là di ogni legge di gravità. Come nei cartoni animati, in cui è sufficiente l'esistenza di un appiglio e della volontà del protagonista, perché il percorso sia comunque possibile.



*modo che potevo scendere ancora parecchio... ”.*

La seconda ascensione del Barone sulla Luna è chiaramente ispirata al racconto di Luciano: anche qui infatti la nave del Barone viene sollevata in aria da un gran turbine di vento: “...un uragano sollevò la nostra nave ad almeno mille miglia sopra la superficie del mare, mantenendoci alquanto tempo a quell’altezza. Poi il vento gonfiò la nostra vela e allora avanzammo con incredibile velocità. Navigavamo già da sei settimane sopra le nubi, quando scoprimmo una grande terra, tonda e rilucente, come a dire un’isola luminosa. Entrammo in un comodo porto, sbarcammo e trovammo che il paese era abitato. Sotto di noi vedemmo un’altra terra, con città, alberi, monti, fiumi e laghi, che immaginammo fosse il mondo che avevamo lasciato. Sulla Luna (chè l’isola luminosa sulla quale ci trovavamo era appunto la luna) vedemmo grandi esseri che cavalcavano avvoltoi, ciascuno dei quali aveva tre teste...”.

Anche sulla luna del Barone, come in Luciano, è in atto una guerra con gli abitanti del Sole, e anche qui i combattenti si riparano con scudi fatti di funghi e usano dei ravanelli e asparagi come lance. Rispetto al racconto di Luciano c’è qui in più una descrizione degli abitanti di Sirio, che hanno la faccia di grossi mastini e gli occhi ai due lati della punta del naso. “Non hanno palpebre, e quando vogliono dormire si coprono gli occhi con la lingua”. Gli abitanti della luna “non si chiamano uomini ma esseri cucinanti, per il fatto che preparano i loro cibi sul fuoco, come del resto facciamo noi. Però il cibarsi richiede loro pochissimo tempo: infatti non fanno altro che aprire il lato sinistro del loro ventre e infornare in

una sola volta nello stomaco tutta la porzione, indi richiudono”. Similmente ricalcato da Luciano è il modo di morire dei seleniti: “Quando gli abitanti della luna invecchiano, non muoiono ma si sciolgono nell’aria e svaniscono come fumo”.

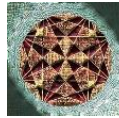


Fig. 6 – Giona – Miniatura Medievale

## LA DISCESA NEL VENTRE DELLA BALENA.

Il tema della discesa nel ventre di una balena o di un mostro marino è ricco di valenze mitiche e simboliche. E’ presente nella mitologia e nella favolistica di molte culture, e sta ad indicare un percorso iniziatico, fatto di una discesa, cioè una morte simbolica/regressione nel caos e nel mondo preformale/embrionale, e di una risalita, cioè una rinascita/resurrezione/rigenerazione spirituale. Penetrare nel ventre del mostro equivale ad una regressione nell’indistinto primordiale, nella notte cosmica<sup>26</sup>; uscire

<sup>26</sup> Nettuno è il re delle avventure sottomarine. Nel suo regno dei mostri inimmaginabili invadono quella natura che appartiene alla profondità delle acque e che l’uomo teme sempre di affrontare:



dal mostro equivale a una cosmogonia, al passaggio dal caos alla creazione.

*Mircea Eliade (“Miti, sogni, misteri”) elenca tutta una serie di casi desunti da culture arcaiche antiche e moderne: “Si crede che durante la trance gli sciamani lapponi penetrino nell’intestino di un grosso pesce o di una balena. Una leggenda ci dice che il figlio di uno sciamano risvegliò suo padre, che dormiva da tre anni, con queste parole: “Padre, svegliati, e ritorna dall’intestino del pesce, ritorna dalla terza ansa del suo intestino!”. La storia ha molte varianti. Luciano di Samosata racconta nella sua Storia Vera che un mostro marino inghiottì una nave intera con l’equipaggio. Gli uomini accesero un grande fuoco che uccise il mostro; per uscire gli aprirono la gola con pertiche. Una storia analoga circola in Polinesia. La barca dell’eroe Nganaoa era stata divorata da una balena, ma l’eroe prese l’albero e glielo infilò nella bocca per tenerla aperta”.*

### **L’antefatto: la storia di Giona.**

Il primo esempio di discesa nel ventre di un mostro marino lo troviamo nella Bibbia, nella storia di Giona, che esemplifica mirabilmente quanto abbiamo detto in precedenza: Giona associa il ventre della balena, dal quale innalza la sua preghiera al Signo-

---

Essere inghiottiti dal “mostro marino” o dal Leviatano compare nel libro di Giobbe (42) e rappresenta anche una visita agli elementi oscuri che viaggiano sotto la superficie dove la volontà di Dio si incontra con la prevaricazione demonica. Ma esiste anche un altro grande pesce, meno terrifico che comunque deve essere esplorato in quanto è lui stesso un’espressione della natura umana. Un contatto con quel pesce magico sottomesso alla volontà divina, lo ritroviamo appunto nella storia di Giona

re, al “*profondo degli inferi*”, cioè ad uno stato di morte, dal quale lo libera Dio che “*parla al pesce*” e lo riporta alla vita. Gesù nei Vangeli (Mt 12 e Lc 11) parla del “*segno di Giona*” per indicare la propria morte e resurrezione.

Il libro di Giona presenta un contenuto anomalo rispetto agli altri libri profetici: non contiene infatti oracoli né visioni, ma è piuttosto un racconto didattico, una novella. Giona ne è il protagonista ma non l’autore; nella Bibbia (2Re 14, 25) si parla di un profeta Giona, ma è più probabile pensare che l’autore si sia ispirato alla sua figura per costruire il proprio racconto.

L’epoca di composizione del libro si fa risalire al V o IV sec. a. C.

Il libro inizia con la missione che Dio assegna a Giona:

*“Fu rivolta a Giona, figlio di Amittai, questa parola dal Signore: “Alzati, va’ a Nini-ve, la grande città, e in essa proclama che la sua malvagità è salita fino a me”. Giona invece si mise in cammino per fuggire a Tarsis, lontano dal Signore”. Giunto a Jaffa Giona si imbarca su una nave diretta a Tarsis, e durante la navigazione una tempesta minaccia di far affondare la nave. I marinai, per alleggerire la nave, gettano in mare parte del carico e tirano a sorte il nome di chi dovrà essere abbandonato tra le onde. La scelta cade su Giona, e “il Signore dispose che un grosso pesce inghiottisse Giona; Giona restò nel ventre del pesce tre giorni e tre notti. Dal ventre del pesce Giona pregò il Signore suo Dio e disse:*

*“Nella mia angoscia ho invocato il Signore, ed Egli mi ha risposto; dal profondo degli inferi ho gridato e tu hai ascoltato la mia voce.*



*Mi hai gettato nell'abisso, nel cuore del mare,  
e le correnti mi hanno circondato;  
tutti i tuoi flutti e le tue onde  
sono passate sopra di me.  
Le acque mi hanno sommerso fino alla gola,  
l'abisso mi ha avvolto,  
l'alga si è avvinta al mio capo.  
Sono sceso alle radici dei monti,  
la terra ha chiuso le sue spranghe,  
dietro di me, per sempre...”  
E il Signore parlò al pesce, ed esso rigettò  
Giona sulla spiaggia”<sup>27</sup>.*

### Luciano: La Storia Vera.

Le modalità di discesa nel ventre della balena adottano, in Luciano e i suoi epigoni, due distinte versioni: individuale, come in Raspe e Collodi con il suo Pinocchio, e con tutta la nave, come in Luciano stesso e ancora in Raspe.

Luciano ci racconta che “...al sorgere del sole, improvvisamente vediamo dei mostri marini e delle balene, e fra le altre una, la più grande di tutte, che misurava circa 1500 stadi di lunghezza (225 km.!!!). Essa veniva verso di noi con la gola aperta, sconvolgendo il mare e avvolta di schiuma tutt'intorno, e digrignando i denti, tutti aguzzi come pali e bianchi come avorio. Noi, dopo esserci dati un ultimo addio, attendevamo: essa fu subito addosso a noi, e con una sola sorsata ci inghiottì con tutta la nave. Non fece però in tempo a stritolarci coi denti, ma la nave, attraverso gli inter-

<sup>27</sup> E' evidente che il pesce che inghiotte Giona ha un ruolo salvifico prima di averne uno “gnostico”. Infatti questo pesce è antesignano dell'Ichthos cristico, Pesce primordiale che sarà uno dei simboli misterici primigeni del proto cristianesimo.

*stizi di essi, sfuggì andando a finire nell'interno.*



Fig. 7 – Giona – Icona

*Quando fummo dentro, in principio era fitta tenebra e non vedevamo nulla, ma dopo, avendo essa aperto la bocca, vedemmo una cavità grande, interamente alta e piatta, sufficiente per una città di diecimila abitanti”.*

Esplorando la cavità, Luciano e i suoi compagni incontrano due uomini, padre e figlio, che si sono adattati a quel genere di vita e che coltivano i campi di una loro fattoria. La permanenza nel ventre della balena dura un anno e otto mesi; alla fine, dopo aver ucciso la balena accendendo un fuoco nel suo ventre, i marinai mantengono aperta la bocca del mostro con dei grossi travi e riescono finalmente a riacquistare la libertà. E le avventure continuano<sup>28</sup>...

<sup>28</sup> Quanto Collodi abbia conosciuto la storia di Luciano non è dato saperlo. L'idea della possibilità di una permanenza e, addirittura di una fattoria nel ventre della balena rende evidente che siamo nel regno subacqueo di Nettuno. In realtà un regno che rende prigionieri e da cui bisogna uscire. Pinocchio ci riuscirà grazie alla sua conformazione



## Gli epigoni di Luciano:

### 1 - Raspe: il *Barone di Munchhausen*.

A differenza dei protagonisti delle storie precedenti, il Barone entra nel ventre della balena per due volte: la prima volta da solo e la seconda con tutta la nave.

#### Prima avventura.

*“Un pomeriggio d’estate prendevo piacevolmente un bagno in mare, poco lontano da Marsiglia, quando vidi farmisi incontro con rapidità grandissima e a bocca spalancata un immane pesce. Era del tutto impossibile sfuggire al mostro, sicchè mi raggomitolai più piccolo che potei e in questa posizione entrai nelle fauci del mostro, fin giù nel suo stomaco. Qui rimasi qualche tempo nell’oscurità più completa, ma con un calore non del tutto spiacevole”.*

I movimenti del Barone all’interno del pesce fanno sì che questo emerga più volte fuori dall’acqua, finchè non viene avvistato da una nave italiana, i cui marinai cominciano a fare a pezzi il mostro.

*“Non appena vidi baluginare un po’ di luce, gridai a pieni polmoni che mi sarebbe stato tanto caro vedere lor signori ed essere liberato da una situazione nella quale correvo pericolo di soffocare”.*

#### Seconda avventura.

*“Dopo essere andati veleggiando qua e là per tre giorni, giungemmo in un mare completamente nero. Assaggiammo quella che credevamo acqua nera e, guarda!, era ottimo vino. Ma la gioia non durò a lungo: poche ore dopo ci trovammo circondati da*

ligna e i compagni di Luciano tramite il fuoco acceso in questo colossale atamor.

*balene e altri pesci immensi, tra i quali ce n’era uno di cui non potemmo vedere tutto il corpo nemmeno con l’aiuto di un cannocchiale. e a un tratto esso inghiottì la nostra nave, che come potete immaginare non era che un bocconcino, facendola scendere fin giù nello stomaco”.*

Dopo due settimane di prigionia, la fuga avviene unendo uno all’altro due alberi della nave e puntellando le mascelle del mostro quando questo le apre per sbadigliare:

*“Il mostro sbadigliò e noi immediatamente glieli piantammo in bocca, in modo che l’estremità inferiore di essi gli forò e inchiodò la lingua sul fondo della bocca e l’altro gli attraversò il palato, per la qual cosa al mostro era assolutamente impossibile chiudere la bocca”.*



Fig.8 – Pinocchio nel ventre della Balena

### 2 - Carlo Collodi: *Pinocchio*.

Nell’introduzione a una recente edizione de *Le Avventure di Pinocchio*, che intitola *Una Fiaba Esoterica*, Pietro Citati evidenzia il percorso iniziatico del protagonista, che giunge al termine della sua vicenda ad uno stato di redenzione. Anche qui la discesa nel ventre della balena (che però Collodi chiama *pesce-cane*) costituisce per Pinoc-



chio la tappa finale del suo cammino, quella da cui inizia la sua rinascita e la sua trasformazione in un essere umano, in un bambino, in, come lo chiama l'autore, "un ragazzino per bene". Ma per giungere a questo, per trasformarsi, afferma Citati, "Pinocchio deve rinunciare a se stesso".

Dopo aver tratto in salvo Geppetto, il burattino "cura amorosamente il padre malato, fabbrica canestri e carrettini, si esercita a leggere e scrivere, e risparmia come un contadino toscano. Ormai Pinocchio è il padre e il signore di se stesso: il padre del proprio padre". "Molte iniziazioni sono, insieme, una ascesa e una caduta, poiché qualcosa di bello, di prezioso e di raro deve essere abbandonato per strada: il candore dell'infanzia, l'incertezza amorosa dell'adolescenza, la levità del burattino".

"Possiamo leggere Pinocchio sia come una crudele storia realistica sia come una fiaba esoterica. Chi comincia a scrivere una favola per bambini non immagina mai dove finirà per giungere. Senza che egli lo sappia, l'antico, misterioso spirito della Fiaba si impossessa di lui e lo costringe a giocare con gli spiriti dell'aria e del legno, a evocare le immagini del Padre e della Madre, a raccontare avventure di morte e di rinascita, di peccato e di redenzione".

## LA FAVOLA DELL'APPRENDISTA STREGONE.

Per incontrare la favola dell'Apprendista Stregone dobbiamo trasferirci in un'altra opera di Luciano, dove, in un ambiente inaspettatamente egizio, la fantascienza si trasforma in magia. L'opera si intitola *L'Amante della Menzogna* e l'azione si svolge nella casa di un malato, Eucrate, do-

ve alcuni filosofi intervengono in una animata conversazione a più voci, facendo a gara nel raccontare storie inverosimili. Vengono così raccontati i casi di un Babilonese che aveva guarito un servo morso da un serpente estraendogli dal corpo il veleno con parole fatate, di un Siro di Palestina specializzato nel cacciare i diavoli dal corpo degli ossessi, di un Iperboreo in grado di volare e di evocare gli spiriti. Non mancano i racconti di fantasmi, da una moglie che di notte appare al marito e gli rivela dove si trova un sandalo d'oro da bruciare, a uno spettro vinto grazie a incantesimi egizi e cacciato da una casa da lui resa invivibile.

Ma la favola più bella e più celebre, ripresa molti secoli dopo da Goethe in una ballata e inserita da Walt Disney nel suo cartone animato *Fantasia*, è quella dell'Apprendista Stregone. Eucrate racconta un episodio che ha vissuto in prima persona:

"Quando ero in Egitto, da ragazzo, mio padre mi ci aveva mandato perché vi compissi i miei studi, volli imbarcarmi per Coptos e di lì raggiungere la statua di Memnone per sentirla intonare un canto al sorgere del sole. Nel viaggio di ritorno navigava con noi un uomo di Menfi, che apparteneva al collegio degli scribi sacri, con una stupefacente conoscenza di tutta la saggezza e cultura egizia; si diceva che avesse abitato per ventitrè anni sotto terra nei santuari, imparando le arti magiche da Iside".

Lo scriba, o meglio il mago, si chiamava Pancrate, e, colpito dalla sua personalità, il ragazzo ne diventa il confidente e l'allievo, venendo a conoscenza di tutti i suoi segreti. Una delle operazioni magiche di Pancrate era quella di prendere una scopa o un pestello, vestirlo come un essere umano e do-



po aver recitato una formula magica, farlo camminare; “andava fuori ad attingere acqua, faceva la spesa, apparecchiava e ci serviva e accudiva abilmente. Quando non ne aveva più bisogno, Pancrate pronunciava un'altra formula magica e la scopa ritornava scopa e il pestello pestello.

Mi sarebbe molto piaciuto imparare da lui quest'arte, ma non era possibile, perché ne era molto geloso. Un giorno però, nascosto in un'angolo buio riuscii a sentire la formula: erano tre sillabe”.



Fig.9 – L'Apprendista Stregone

Il giorno seguente, approfittando dell'assenza del mago, il ragazzo recita la formula e chiede al pestello di portargli dell'acqua; il pestello, malgrado gli ordini di Eucrate, continua a svolgere il suo compito, fino ad allagare la casa.

Il ragazzo allora afferra un'ascia e taglia il pestello in due, con il risultato di avere ora due pestelli in azione e di raddoppiare la quantità di acqua. Il provvidenziale arrivo del mago mette fine al disastro, ma il ragazzo da quel momento non rivedrà più il suo maestro<sup>29</sup>.

<sup>29</sup> La letteratura magica ci racconta moltissimi episodi di apprendisti stregoni che, scambiando la

Circa un secolo dopo, il compositore francese [Paul Dukas](#) (1865-1935), ispirandosi a Goethe, compose *L'apprendista stregone*, breve brano di natura descrittiva, tipico della cosiddetta musica a programma. Per tale motivo, il pezzo sarebbe dovuto rientrare nell'ambito del poema sinfonico ma, tenendo presente il ritmo e la velocità che lo contraddistinguevano, l'autore preferì l'appellativo di *scherzo sinfonico*.

La composizione ebbe subito successo e la sua notorietà proseguì negli anni successivi, raggiungendo la consacrazione definitiva quando fu utilizzata da [Walt Disney](#), che affidò a Topolino il ruolo dell'apprendista, in uno degli episodi più riusciti del cartone animato “[Fantasia](#)”.

forma per sostanza, emulano le gesta del maestro e ...combinano guai. Nel caso di Luciano vengono posti in evidenza due attrezzi particolari:

a) La scopa, che in tutta la letteratura magica è lo strumento per eccellenza, il servitore in grado di esser cavalcato e di volare, il simbolo fallico per eccellenza sotto veste umile. La scopa è un triangolo con un asse sulla cima.

b) Il pestello che è lo strumento attraverso il quale, all'interno del mortaio, si sminuzzano le sostanze utili alla preparazione delle ricette. Su entrambi gli strumenti si è detto moltissimo (Flamel chiama “mortaio” il mercurio dissolvente dei filosofi).



**Simmetria**, fondata da Claudio Lanzi nel 1975, nasce come gruppo di ricerca sulle scienze e sulle tradizioni spirituali d'Oriente e d'Occidente, svincolato da qualsiasi sudditanza culturale e politica.

Nel 1985 iniziano le prime pubblicazioni di estratti da corsi e seminari. Tale attività prosegue nel 1996 con un'iniziativa editoriale autonoma e la stampa di alcuni testi che rappresentano abbastanza efficacemente le linee ispiratrici della associazione.

Nel 2000 apre a Roma il Centro Studi "Simmetria" di via Grazioli Lante 13 e prendono vita la relativa associazione culturale, la rivista omonima e l'edizione pianificata di tre collane di libri.

*Temi fondamentali delle ricerche di Simmetria sono:*

- *La geometria e la matematica sacre, la ritmologia, la danza e le discipline di matrice orfico-pitagorica, asse portante di qualsiasi percorso conoscitivo occidentale e base di ogni ascesi e di ogni sacralità seriamente intese.*
- *Le religiosità e le ritualità arcaiche europee, con particolare attenzione a quelle latine e alle osmosi con le altre tradizioni del bacino mediterraneo.*
- *La gnosi protocristiana e l'esicasmò delle origini, dove il ritmo e l'armonia svolgono un ruolo fondamentale nel sentiero di risalita di Sophia verso il Suo Artefice e dove il silenzio diventa disciplina e contatto con il cuore.*

*Ciò non esclude dai nostri interessi qualsiasi argomento che si apra verso la filosofia e la scienza d'Oriente e d'Occidente, sacralmente intese.*

*Una parte degli argomenti oggetti di studio è stata pubblicata nei testi delle edizioni omonime. Le relazioni relative ai convegni hanno dato quasi sempre luogo alla stampa degli "Atti" mentre la Rivista e il sito on line, riportano sia gli estratti dei corsi e dei seminari come articoli originali provenienti da vari collaboratori.*

*L'associazione s'impegna a testimoniare con semplicità, ma con rigore scientifico, le ricerche operate in "Simmetria", costituendo un punto di incontro e di orientamento, un centro di studi e di riflessione che, in questa convulsa babilonia di proposte pseudospirituali accattivanti, aiuta ad orientarsi responsabilmente, a non essere preda di fanatismi acefali, a non farsi irretire da facili approdi emozionali, a non precipitare nelle fantasmagorie degli esoterismi sempre più in svendita in questo mondo pesantemente inquinato, ormai non solo nella terra, ma anche nell'anima.*

*In tale contesto è auspicata e gradita la collaborazione di coloro che, rispettando l'impostazione decisamente old age di Simmetria, vorranno proporre temi, ricerche originali qualificate, articoli, e che vorranno collaborare strettamente con noi, con chiarezza e sincerità d'intenti.*



### **Condizioni per riprodurre i materiali**

Tutti i materiali, i dati e le informazioni pubblicati all'interno di questo sito web sono "*no copyright*", nel senso che possono essere riprodotti, modificati, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso di Simmetria, a condizione che tali utilizzazioni avvengano per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali e che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili: **www.simmetria.org**. Ove i materiali, dati o informazioni siano utilizzati in forma digitale, la citazione della fonte dovrà essere effettuata in modo da consentire un collegamento ipertestuale (link) alla home page [www.simmetria.org](http://www.simmetria.org) o alla pagina dalla quale i materiali, dati o informazioni sono tratti. In ogni caso, dell'avvenuta riproduzione, in forma analogica o digitale, dei materiali tratti da [www.simmetria.org](http://www.simmetria.org) dovrà essere data tempestiva comunicazione al seguente indirizzo:

[info@simmetria.org](mailto:info@simmetria.org),

allegando, laddove possibile, copia elettronica dell'articolo in cui i materiali sono stati riprodotti.

